

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.

ARRETRATI  
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
• 2 per sei mesi  
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino

PAGAMENTO ANTICIPATO

## LA VENDEMMIA

Oggi, 15 Settembre, si apre il nostro mercato delle uve. Dalle notizie unanimi del Circondario risulta che il raccolto è splendido dovunque.

I prezzi sono tuttora esitanti.

### Tristis hora!

Novellamente Dreyfus langue e con esso per il novello oltraggio a lui reso la coscienza di milioni e milioni d'ucmini diversi fra di loro e per condizioni politiche e religiose e per diversità di clima. Tutti i popoli che ancora rispettano la sacra dea parteggiano virilmente per il condannato di Rennes, giacchè, come lasciò scritto Laboulaye « Non vi è nazione libera se non dove tutti i cittadini si sentono offesi nella persona dell'oppresso: difenderlo il diritto altrui è il solo modo di tutelare il nostro. »

Ed al tramonto del Secolo, che pur vide fra l'altro ad opera del coronato autocrate rinascere le lietissime speranze della pace universale, se una Nazione demente di sua propria iniziativa rinnega e fa a brani il fulgido passato del 1789 ponendosi così di sua volontà al bando degli Stati civili, un grande e confortevole spettacolo, meraviglioso ed unico negli annali del mondo, ci fu dato contemplare dall'uno all'altro polo, da un oceano all'altro. L'umana famiglia durante lo svolgersi dell'orribile dramma non visse, non palpò, non sperò che per l'innocente novellamente sacrificato ai furori della setta gesuitica militare.

L'iniqua sentenza di Rennes se ancora una volta tolse al Dreyfus l'onore, ricacciò la Francia stessa nella più fitta barbarie e l'umanità, offesa in ciò che ha di più santo, gridò all'agonizzante terza repubblica per bocca del Conte Agenore De-Gasparin: « Une nation veut être grande? qu'elle commence par être juste. »

E mentre tutti i buoni, i generosi, i savi si stringono ostinatamente, qual

sacra falange, attorno al condannato del 9 Settembre per trarlo, se possibile, dal profondo baratro in cui volle precipitarlo lo stato maggiore francese, reo di gravissimi delitti e della maggior infammetta nelle cose attinenti alla politica ed alla giustizia, non vadano disperse fra i popoli che si schierano contro l'infamia trionfante le seguenti parole di Pietro Sbarbaro:

« La storia di tutti i secoli e di tutte le nazioni ci insegna che quando l'indisciplina mascherata di amor patrio penetra negli ordini della milizia, gli ordini dello Stato si corrompono e tutte le nazioni sono sullo sdruciollo di quella decadenza e corruzione che è sempre il triste preludio della perdita della indipendenza e della libertà. »

Acqui, Settembre 1899.

Italus.

## A TORINO

Mentre a Rennes la Francia galleata e gesuitica, compieva all'ombra della legge e colla protezione di generali falsari, il più grande delitto giudiziario che il secolo ricordi — la regale Torino, scioglieva, in mezzo al plauso di tutta Italia, il voto di tanti anni mercè la pietà filiale e la munificenza di Re Umberto che volle così mostrare al forte Piemonte come egli non dimentichi i grandi fattori d'Italia.

Non la penna di un povero cronista che stà fossilizzando l'ingegno tra le forme stereotipate della procedura curialesca, ma il pennello d'ingegnere pittore che sapesse in un lampo di genio sovrumano, ritrovare l'antica grandezza della scuola italiana, potrebbe dare un'idea lontana delle feste torinesi. E le figure del nuovo Raffaello dovrebbero trovare un raggio vivificante nella strofa ispirata del vate d'Italia illustrante la vita del Re Galantuomo.

Fu tutta una fantasmagoria di drappi dai colori fatidici, scintillanti al bel sole di settembre; tutto un inno di gloria al Gran Re; tutto l'entusiasmo di un popolo rievocante, con infinita riconoscenza, le glorie più pure d'Italia; l'apoteosi dell'eroe leggendario che colla spada in pugno e la fede nel

cuore seppe guidare la stella d'Italia là dove arse il rogo di Giordano Bruno.

La figura maestosa di Vittorio Emanuele ergentesi superbamente verso i cieli quasi a tentarne l'imperio, in mezzo alla sua natia Torino, dirà alla storia dell'avvenire, anche quando il mondo sarà tutta una repubblica, che all'opera sua, accoppiata al genio di Camillo Cavour e alla spada di Giuseppe Garibaldi, gl'italiani del secolo decimonono, sono debitori della loro redenzione dal giogo straniero.

X

Sarebbero una inutile ripetizione fare oggi la cronaca delle feste: Torino ha saputo essere all'altezza del momento e l'Italia tutta, convenutavi per la fausta circostanza, ha potuto persuadersi che la riconoscenza del popolo è viva sempre nelle forti terre Monferrine.

Fu uno spettacolo indimenticabile quello di tante migliaia di vecchi, ricoperto il petto di onorandi ricordi, che non ostante gli acciacchi della tarda età, seppero ritrovare tanto di forze per recarsi ad inchinare ancora una volta il loro re venerato. E a quei bravi soldati parve sorridere la gran figura campeggiante su quello splendido cerchio di colline, così come l'applauso di tutta Torino risuonò incessante per tutte le due ore in cui sfilò l'imponente corteo.

Fu questo un epilogo degno del gran ciclo di feste Torinesi, chiudentesi coll'omaggio reverente di Trieste che anche in questa circostanza non volle l'Italia dimenticasse che altri fratelli attendono il giorno della loro completa redenzione.

Quando si vede tanto schietto patriottismo esultante, quando s'ode ripetere dal labbro di tanti vecchi che sono la parte migliore della patria « Maestà comandateci e noi andremo dove vorrete »; non si può disperare dell'avvenire e si può ripetere tranquilli ai consiglieri socialisti parodianti i dottori di Bisanzio, l'Italia non ha ancora bisogno di voi: le vostre brame di potere rimarranno per molti secoli ancora insoddisfatte perchè il passato è arra dell'avvenire, e le vostre non sono che teorie fallaci a cui il popolo vero non pone attenzione che per condannarle.

Nessuna protesta, perdio, alle feste ufficiali, perchè quelle di Torino sono

state le feste del popolo, dove più di centomila italiani hanno, colla loro presenza, riaffermata la fede d'Italia nei destini di Casa Savoia.

## I FASTI DELLA MEDITERRANEA

Ancora non è spento l'eco doloroso dell'immane disastro sul *Piano dei Giovi* dove l'autorità giudiziaria non ha detto ancora la sua ultima parola; è tuttora in corso la procedura penale per il recente scontro della Galleria di Alice Belcolle che costò la vita al povero macchinista e tante ansie e tanti dolori a numerose altre famiglie; a poco più di due mesi di distanza, a Campo Ligure un nuovo disastro, che dovrebbe dirsi invece un nuovo delitto, va ad accrescere le... benemerienze della Società Mediterranea. Pur troppo le conseguenze sono ancora più fatali che non per lo scontro del 17 giugno, poichè tre persone vi han trovata la morte, tra cui il povero Briata di Strevi, e numerose altre sono ferite tra cui l'ottimo amico nostro Dottor Francesco Garbarino a cui mandiamo sinceri augurii di pronta guarigione ma che pure ne avrà per un mesetto, salvo complicazioni.

Lasciamo di rammemorare tutte le altre prodezze di questi signori, che impuniti sempre, continuano a gazzare coi quattrini dei contribuenti, elevando le tariffe e peggiorando il servizio ogni giorno, quasichè essi fossero fuori della legge o almeno sottratti all'imperio di essa. Loro credono con poche centinaia di lire, poter chiudere la bocca ai poveri sventurati vittima della loro sordida cupidigia e non pensano che ben altra è la loro responsabilità se pure possono sfuggire alle sanzioni del codice penale.

È pur vero che i vari Ministeri al succedersi di uno scontro, mandano commissioni più o meno competenti, largamente sempre remunerate, ma dell'opera di costoro quando mai si sono visti gli effetti? Le cose vanno di male in peggio e se i poveri viaggiatori si attentano a qualche veritiera osservazione ai funzionari delle stazioni, gli si para dinnanzi terribile la figura del pubblico ufficiale che ricopre di una speciosa immunità persone provo-